

y no puedo llorar más, y por esto canto y cantaré a Dios.”
(*Fioretti, Consid. sulle Stimm.*)

“Sintiendo fray León una tentación del demonio..., deseó tener cualquier cosa *escrita de mano* de San Francisco, pensando que si la tuviese, la tentación se acabaría..., y deseándolo, por vergüenza o respeto no osaba decirlo a San Francisco...; pero éste lo supo por revelación, con lo cual le llamó, pidió tintero, pluma y papel, y escribió de su puño unos *Loores de Cristo*, según deseaba el fraile; y al final, hizo la letra *Tau*, encargándole los guardase. (Ibíd.)

(11) He aquí el texto italiano de *Frate Sole*, según lo restableció el profesor Boehmer, después de minuciosas investigaciones y cotejo de cuatro antiquísimos códices donde se contiene: uno de ellos (el de Sacro Convento), anterior a 1233.

Altissimu onnipotente bon Signore
tue son le laude, la gloria e l'onore
e onne benedictione.

A te solu se confano,
e nulo omo è dignu te mentovare.

Laudatu sii, mi Signore, con tutte le tue creature
specialmente miser lu frate Sole
lu quali jorna, e allumini noi per lui;
et illu è bellu e radiante cun grande splendore,
de Te, Altissimu, porta significazione.

Laudatu sii, mi Signore, per sora luna e le stelle.
In cielo le hai formate clarite e preziose e belle.

Laudatu sii, mi Signore, per frate ventu
e per aere, e nubilu, e serenu, e onne tempu,
per le quale a le tue creature dai sustentamentu.

Laudatu sii, mi Signore, per sor' aqua,
la quale é multu utile, e umile, e pretiosa e casta.

Laudatu sii, mi Signore, per frate focu,
per lo quale inallumini la nocte
et illu è bellu, et jucundo, et robustissimu e forte

Laudatu sii, mi Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta e guverna,
e produce diversi fructi, e coloriti fiori, et erba.

Laudatu sii, mi Signore, per quilli che perdonan per lo
[tu amore,
e susteneno infirmitate e tribulatione.

Beati quilli che le sustenerono in pace,
ca da Te, Altissimu, serano incoronati.

Laudatu sii, mi Signore, per sora nostra morte corpo-
[rale

da la quale nulu omo vivente po'scampare.

Guai a quilli che morrano in le peccata mortali.

Beati quilli che si trovarano in le tue santissime voluntati,
ca la morte secunda non li poterà far mal.

Laudate et benedicite mio Signore, e regratiate,
e servite a Lui con grande umillitate.

(12)

In foco amor mi mise,
in foco amor mi mise,
in foco amor mi mise,

Il mio sposo novello
quando l'anel si mise

l'agnello amorosello,
poichè in prigion mi mise,
ferimmi d'un coltello,
tutto il cor mi divise, etc.

In foco amor mi mise, etc.

Divisemi lo core
e 'l corpo cadè in terra,
quel quadrello d'amore,
che balestra disserra,
che balesstra disserra,
percosse con ardore,
di pace fece guerra,
moromi del suo amore.

In foco amor mi mise, etc.

S' io moro innamorato,
nen ve 'n maravigliate,
che 'l colpo mi fu dato,
da lance smisurate
di ferro lungo e lato,
cento braccia, sappiate,

che m' ha tutto passato,
In foco amor mi mise, etc.

Poi si fer le lancia spese,
che tutto m' agonizzaro,
allor pressi un pavese,
e i colpi più spessaro,
che niente mi difese,
tutto mi fracassaro,
con forza le stese.

In foco amor mi mise, etc.

Disteselo si forte,
che 'l edificio sconció.
Ed io scampai da morte
come vi contarò.
Gridando molto forte
un trabocco rizzò,
che mi diè nuove sorte.

In foco amor mi mise, etc.

Le sorte, che mandava,
eran pietre piombate
che ciascuna gravava
mille libre pesate:
si spesse le gittava,
non le arei numerate,
nulla mai mi fallava.

In foco amor mi mise, etc.

Non mi arebbe fallato,
si ben tirar sapeva.
In terra era io sternato,
aitar non mi poteva.
Tutto era fracassato;
niente più mi sentiva
com' uom ch'er a passato.

In foco amor mi mise, etc.

Passato non per morte,
ma di gioia adescato.

Poi rivissi si forte
dentro del cor tornato,
che seguì quelle scorte
che m' aviano guidato
nella superna corte.
in foco amor mi mise,

Poi che tornato fui,
a Cristo feci guerra,
tosto armato mi fui,
cavalcavi in sua terra,
scontrandomi con Lui.
Tostamente l' afferro,
mi vendico di Lui.

In foco amor mi mise, etc.

Poichè fui vindicato,
io feci con Lui pace,
perchè prima era stato
l' amor morto verace.
Di Cristo innamorato
or son fatto capace
di Cristo consolato.

In foco amor mi mise, etc.

(13)

FRANCISCO

Amor di caritate,
perchè m' hai si ferito?
Le cor tutto ho partito,
ed arde per amore.

Arde ed incende; nullo trova loco,
non può fuggir però ched è ligato,
sì si consuma come cera al foco,
vivendo muor, languisce stemperato,
domanda di poter fuggire un poco,
ed in fornace trovasi locato.

Ohimè! do' son menato?
A si forte languire!
vivendo si morire,
tanto monta l' ardore!

Inanzi ch' io provassi, domandava
 amor á Cristo, pensando dolzura,
 in pace di dolcezza star pensava,
 for d' ogni pena, e possedendo altura
 provo tormento qual non cogitava;
 che 'l core mi si fende per calura.

Non posso dar figura
 di chi tengo sembianza,
 ch' io moro in dolcetanza,
 e vivo senza core.

Agio perduto il core e senno tutto,
 voglia, piacere e tutto sentimento;
 ogni bellezza mi par fango brutto,
 delizie e ricchezze perdimento.

Un arbore d' amore con gran frutto,
 in cor piantato, mi da pascimento.

Chi fe'tal mutamento
 in mi senza dimora,
 gettando tutto fora,
 voglia, senso e vigore?

Per comperar l'amore tutto ho dato
 lo mondo; e mi ho tutto barattato;
 se tutto fosse mio quel ch' è creato,
 darialo per amor senza ogni patto.
 E trovomi d' amor tutto inganatto,
 che tutto ho dato, e non so do'son tratto.

Per amor son disfatto,
 pazzo si son creduto,
 ma perch' io son venduto
 di me non ho valore.

Credevami la gente revocare,
 amici che son for di questa via,
 ma chi è dato più non si può dare,
 ne servo far chi fugga signoria.
 Nanzi la pietra porriasi mollare,
 che l' amor che mi tiene in sua balia:

tutta la voglia mia
 d'amore si è infocata:
 unita, transformata,
 chi le torrà l' amore?

Foco, nè ferro non la può partire;

non si divide cosa tanto unita;
 pena, nè morte già non può salire
 a quell' altezza, dove, sta rapita.
 Sotto si vede tutte cose gire,
 ed ella sopra tutte sta aggrandita,
 Alma com' sei salita
 a posseder tal bene?
 Cristo da cui il ti viene,
 abbraccial' con dolzore.

.....
 Riguarda, dolce amor, la pena mia,
 tanto calor no posso sofferire,
 l' amor mi ha preso, non so ov' io mi sia,
 che faccia, o dica, non posso sentire;
 come smarrito si vo per la via,
 spesso strangoscio per forte languire.

Non so come soffrire
 io possa tal tormento,
 lo cual con passamento
 da me fura lo core.

Cor m' é furato: no posso vedere
 che debba fare, e che spesso mi faccia,
 e chi mi vede, dice o vuol sapere,
 se amor senz' atto a te, Cristo, piaccia.
 Se nol ti piace, che poss'io valere?
 Di tal misura la mente m' allaccia
 l' amore, e si m' abbraccia,
 che tolmi lo parlare,
 volere ed operare,
 perdo tuto sentore.

Sapea parlare, ed or son fatto muto,
 vedeva, é mo son cieco diventato.
 Si grande abisso non fu mai veduto,
 tacendo parlo, fuggo e son legato,
 scendendo salgo, tengo e son tenuto,
 di fuor son dentro, caccio e son cacciato.

Oh amore smisurato!
 Perche mi fai impazzire,
 ed in fornace morire
 di si forte calore?

CRISTO

Ordina questo amore tu che m' ami.
 Non e virtù senz' ordine trovata
 e poichè di trovar tanto me brami,
 sia con virtù la mente rinnovata.
 Ad amar me io voglio che tu chiami
 la caritate, quale sia ordinata.

L'arbore si è provata
 per l'ordine del frutto,
 lo cual dimostra tutto
 d' ogni cosa il valore.

Tutte le cose, che aggio create,
 con numero son fatte e con misura,
 ed al lor fine son tutte ordinate:
 conservasi per ordin tal valura:
 e molto più ancora caritate
 e ordinata in la sua natura

Or come per calura,
 anima, se' impazzita?
 Fuor d'ordine se' uscita,
 non te infrenò il fervore.

FRANCISCO

Cristo, lo core tu mi hai furato
 e dice, che ad amare ordin'la mente?
 Come dappoi che sono in te mutato
 pommi nulla restar di conveniente?
 Si come ferro che tutto è infocato,
 ed aere che dal sol fatto è lucente,
 di lor forma perdenti
 son per altra figura,
 così la mente pura
 di Te vestita, è amore.

Tu dall'amore non ti difendesti,
 di cielo in terra ello ti fe' venire:
 amore, a tal bassezza discendesti?
 Com' uon dispetto per lo mondo gire,

nè casa, nè terra non volesti.
 Tal povertade per nui arricchire
 in vita ed in morire,
 mostrati per certanza
 amor di smisuranza,
 che ardeva in lo tuo core!

Con sapienza non ti contenesti
 che lo tuo amore spesso non versassi.
 D'amore, non di carne, tu nascesti
 si che umanato amore ne salvassi:
 per abbracciarne in croce si corresti:
 io credo che però tu non parlassi,
 ne te, amor, scusassi
 davanti a Pilato
 pe compir tal mercato
 in croce dell'amore.

Là veggio che sapienza si celava,
 e solo amore si poteva vedere
 e la potenza già non si mostrava
 che egli era sua virtute in dispiacere.
 Grande era quell'amor, che si versava,
 altro che amore non potendo avere
 nel viso e nel volere;
 amor sempre legando,
 ed in croce abbracciando
 l'uomo con tanto amore.

Dunque, Gesù, s'io son innamorato
 inebriato per si gran dolcezza,
 chè mi riprendi? s'io vo impazzato
 et in me perdo senno e ogni fortezza?
 Poichè l'amore t'ha così legato
 quasi privato d'ogni tua grandezza,
 come saria fortezza
 in me di contradire?
 Ch'io non voglia impazzire
 per abbracciar te, Amore?

(14) Chavin de Malán.

(15) San Bernardo, *in Cant. Serm. 79.*

(16) He aquí un trozo del canto a que me refiero, dedicado a celebrar la entrada de Enrique VI, emperador de Germania y rey de Sicilia, en Ascoli:

In laude de Augusto Sennor Enrico sexto, Rege de Romani, figlio de Domene... Friderico Imperatore, qui sta isla civitate de Esculo con multo suo placere et con multa gloria et triumpho de Civitate.

Tu es illo valente Imperatore
qui porte ad Esculan gloria et triumpho.
Renove tu, sennor, illu splendore
qui come tanti sole...
Multi Rege in ista a nui venenti
civitate... prima de Piceno... etc.

(Lancetti, *Memorie intorno ai Poeti laureati.*)

(17) *Erat in Marchia Anconitana secularis quidam sui oblitus et Dei nescius, qui se totum prostituerat vanitati. Vocabatur nomem ejus Rex Versuum, eo quod princeps foret lasciva cantantium et inventor secularium cantionum...* (Cf. Wadding., *ad. ann. 1212 et 1225.*)

(18) Villemain, *Tableau du moyen âge.*

(19) El ser tan conocida la secuencia *Dies iræ* me impide trasladarla aquí.

(20) Dice Fr. Pánfilo de Magliano en su *Storia di San Francesco*: "En la Laurenciana de Florencia existe un Misal franciscano manuscrito que ciertamente es del siglo décimotercio, porque falta en él la fiesta y misa de Santa María *ad Nives*, mandada celebrar a toda la Orden en el capítulo general de Génova, en 1302. En dicho Misal no está señalada secuencia para ninguna misa; pero al final, y a guisa de apéndice, se encuentran las secuencias *Victimæ Paschali* y *Dies iræ*. Al 2 de Noviembre no marca la Conmemoración de todos los difuntos; pero en la última parte del Misal hay varias misas de muertos, de las cuales una tiene la rúbrica: *Missa pro anima de*

ejus salute dubitatur. En ella está el *Dies iræ* tal cual se recita en la actualidad, con sólo las leves variantes: *Tuba mirum SPARGET sonum; Judes ergo cum CENSEBIT; QUIA sum causa tuæ viæ; culpa JUBET vultus meus; Sed tu BONAS fac benigne*"; y el último verso es: "*Dona ei requiem... Amen.*" Confírmase con esto lo que notó Sbaraglia, de ser vanos los argumentos aducidos para probar que dicha secuencia de difuntos no fuese usada en los siglos XIII, XIV y XV; a lo sumo concederemos que no era de uso general; pero ello es que existía, y *ad libitum* la usaban algunos, hasta que universalmente la adoptó la Iglesia, como sucedió con la secuencia *Stabat Mater dolorosa* del beato Jacopone, y con otras secuencias e himnos. Y el hallarse la secuencia *Dies iræ* en el citado Misal franciscano del siglo XIII, y el haberse atribuido constantemente en el XIV no a otro sino a Tomás de Celano, debiera persuadir a los escritores de los siglos XV y siguientes a buscar mejores argumentos para probar que no fuese él, sino otro autor." Sin fundamento adjudican algunos al Papa Inocencio III el *Dies iræ*; y el Sr. Menéndez y Pelayo, en el ya citado discurso de recepción en la Academia, deja iguales a Inocencio y a Celano, y a alguien más, diciendo: "anónimas son, hasta la fecha, la mayor oda y la mayor elegía del cristianismo: el *Dies iræ* y el *Stabat Mater*; ni en uno ni en otro creemos escuchar la voz aislada de un poeta, por grande que él sea, sino que en los versos bárbaros del primero viven y palpitan todos los terrores de la Edad Media, agitada por las visiones del milenario, y en el segundo todas las dulzuras y regalos que pudo inspirar, no a un hombre, no a una generación, sino a edades enteras, la devoción de la Madre del Verbo". Sobre que esto está muy bien dicho, es acertadísima la observación referente a la impersonalidad que distingue a la poesía cuando acierta a contener el espíritu de una época; pero la poesía más impersonal tiene poetas o poeta, y no atino por qué el *Dies iræ* no ha de ser de Tomás de Celano, literato y sabio que dejó el siglo embargado quizás del terror que tan soberanamente expresa en su oda. El erudito alemán que estudió los himnos eclesiásticos de la Edad Media atribuye también a Tomás de Celano el *Dies iræ*, pero advirtiendo que los

seis versos últimos (desde *Lacrimosa dies illa*) son tomados de un responsorio más antiguo. (Möne, *Himni latini mediæ ævi e codd. mss. edidit et adnotationibus illustravit*.)

(21) *Si autem quæris quomodo hæc fiant, interroga gratiam, non doctrinam; desiderium, non intellectum; gemitum orationis, non studium lectionis; sponsum, non magistrum; Deum, non hominem. (Itinerarium mentis in Deum.)*

(22) *Idem enim piissimus cultor gloriosæ Virginis Matris Jesu instituit ut fratres populum hortarentur ad salutandam eandem, signo campanæ quo post Completorium datur, quod creditum sit eandem ea hora ab angelo salutatam. (Acta canonizationis S. Bonaventuræ.)*

(23) El poema en que se hallan estas estrofas fué traducido al francés por el gran dramático Corneille, y algunos críticos no lo admiten por obra de San Buenaventura. Suyos son el Oficio de Pasión. *Recordare sancta Crucis, Jesu salutis hostia*, el cántico *Salve Virgo virginum, Stella matutina*; los cármes leoninos, *Laus honor, o Christe*, y otra composición mixta de prosa y verso, titulada *Corona B. Mariæ Virginis*. Cuéntase que Urbano IV encomendó a la vez a Santo Tomás y San Buenaventura la composición del oficio del *Corpus Domini*, y que habiendo San Buenaventura leído lo escrito por Santo Tomás, rasgó su propia obra.

(24) F. de Sanctis. (*Storia della letteratura italiana*; Nápoles, 1873.)

(25) Andiam tutti a vedere
Gesú quando dormia:
la terra, l'aria, il cielo
fiorir, rider faccia;
tanta dolcezza e gracia
dalla sua faccia uscia.

(26) Di, Maria dolce, con quanto disio
miravi il tuo figliuol Cristo mio Dio.

Quando tu il partoristi senza pena
la prima cosa, credo, che facesti,
si l'adorasti, o di grazia piena,
poi sopra in fien nel presepio il ponesti,
con pochi e pover panni l'involgesti,
maravigliando o godendo, cred'io.
O quanto gaudio avevi e quanto bene
quando tu lo tenevi fra le braccia!
Dilo, Maria, che forse si conviene
che un poco per pietà mi satisfaccia.
Baciavil tu allora nella faccia,
se ben credo, e dicevi: o figliuol mio!
Quando figliuol, quando padre e signore,
quando Dio, e quando Gesù lo chiamavi;
o quanto dolce amor sentivi al core
quando in grembo il tenevi ed allattavi
Quati dolci atti e d'amore soavi
vedevi essendo col tuo figliuol pio!
Quando un poco talora il di dormiva,
e tu destar volendo il paradiso
pian piano andavi che non ti sentiva
e la tua bocca ponevi al suo viso,
e poi dicevi con materno riso:
non dormir piú che ti sarebbe rio."

(27) Ricevi, ó donna, nel tuo grembo bello
le mie lacrime amare:
tu sai che ti son prossimo e fratello,
e tu no 'l poi negare.

(28) Non trovo loco dove mi nasconda,
monte nè piano, nè grotta ó foresta:
chè la veduta di Dio mi circonda
é in ogni loco paura mi desta.

Allor vedrai del Ciel tromba sonare,
e tutti morti vedrai suscitare,
avanti al Tribunal di Cristo andare,

e il foco ardente per l' aria volare
con gran velocitate.”

- (29) O Signor, per cortesia
mandami la malsania;
a me la febre quartana,
la continua e la terzana,
e me venga mal di dente,
mal di capo e mal di ventre.

- (30) Dolce amor di povertade,
quanto ti deggiamo amare!
Povertade poverella
umiltade è tua sorella:
ben ti basta una scodella
et al bere et al mangiare.
Povertade questo vole
pan e acqua e erbe sole,
se le vien alcun di fore,
se vi aggiunge un po' di sale.
Povertà batte alla porta
e non ha sacca, nè borsa,
nulla cosa seco porta
se non quanto ha da mangiare.

Povertade gira in pace,
nullo testamento face:
nè parenti, nè cognate
non si senton litigare.

Povertade, che va trista,
che desidera ricchezza,
sempre mai ne vive afflitta,
non si può mai consolare.

Povertade va leggera;
vive allegra e non altera;
è per tutto forastera;
nulla cosa vuol portare.

Povertà; gran monarchia,
tutto 'l mondo hai 'n tua balia,
Quant' hai alta signoria
d' ogni cosa ch' hai sprezzata!
Povertà, alto sapere,
disprezzando possedere,
quanto avvilia il suo volere
tanto sale in libertade.
Al ver povero profeso
l' alto regno vien promesso.
Questo dice Cristo istesso,
che già mai non può fallare.

Povertade è nulla avere,
nulla cosa possedere;
se medesmo vil tenere
e con Cristo poi regnare.”

- (31) Por las mismas razones que el *Dies iræ*, se omite insertar aquí el *Stabat Mater dolorosa*, que nadie desconoce.

(32) En las dos ediciones de las poesías de Jacopone hechas en Venecia en los años de 1515 y 1556, se hallan ambos *Stabat*. No acertaba, pues, Ozanam al creer inédito (aunque sí poco conocido) el *Stabat* del pesobre. Las frases que emplea Ozanam para hablar de los dos *Stabat* son las mismas de Chavin de Malán, de quien Ozanam tomó párrafos enteros, sin poner ni quitar una letra.

- (33) He aquí el *Stabat* del pesobre, que como tan nuevo para el público en general, merece incluirse íntegro:

Stabat Mater speciosa
juxta fœnum gaudiosa
dum jacebat parvulus.
Cujus animam gaudentem,
lætitudinem et ferventem
pertransivit jubilus.
O quam læta e beata